

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Votato alla Camera il collegato alla Finanziaria. Con il turn over anticipato resterà il pagamento dei contributi**

◆ **Approvato l'aumento di centomila lire per gli assegni sociali al minimo e il sostegno per le famiglie con tre figli**

◆ **Il ministro Melandri contro l'emendamento che consente agli enti locali la vendita di edifici storici: «La norma va cambiata»**

# Arriva il bonus-pensione per gli esuberanti

## Uscita a carico delle imprese. Scontro nella maggioranza sui beni demaniali

### EUROTASSA

Se il contribuente è morto restituita agli eredi

L'eurotassa pagata dai contribuenti deceduti sarà rimborsata, sempre nella misura del 60%, agli eredi. Lo ha stabilito il fisco. Oltre al rimborso agli eredi viene chiarito come dovranno regolarsi i contribuenti che - interessati da terremoti o alluvioni - non hanno ancora pagato l'eurotassa, oppure in che modo saranno calcolate le sanzioni per chi a suo tempo ha evaso questo contributo. Viene poi spiegato cosa dovranno fare i contribuenti nel caso in cui vorranno chiedere tramite il datore di lavoro anche la quota di eurotassa pagata a suo tempo con la dichiarazione dei redditi (ad esempio sui redditi immobiliari). Per gli eredi: l'eurotassa è stata versata nel '97 sui redditi percepiti nel '96. A pagarla furono chiamati anche i contribuenti deceduti nel corso dell'anno (ovviamente l'onere è spettato agli eredi). Il fisco restituirà loro il 60% e lo farà anche nel caso in cui il contribuente, allora ancora in vita, sia deceduto solo recentemente. Due le modalità previste: se gli eredi devono ancora presentare la dichiarazione dei redditi del 'de cuius' possono scontare in questo modo la restituzione. Altrimenti - il caso dei contribuenti deceduti prima del '98 - dovranno presentare domanda di rimborso al competente ufficio fiscale.

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Con un rush che ha messo a durissima prova la resistenza dei deputati, stanotte la Camera ha approvato il «collegato» alla Finanziaria 1999. La maratona di votazioni - che non ha visto particolari sorprese - si è conclusa nelle prime ore del mattino di oggi. È la corsa contro il tempo per evitare l'esercizio provvisorio non finisce qui per Montecitorio: da oggi si torna alle pulsantere, per licenziare rapidamente la legge di bilancio e le tabelle della Finanziaria vera e propria. L'obiettivo è quello di chiudere nel primo pomeriggio di sabato. Diversi gli incidenti tecnici, dovuti alla progressiva crescente stanchezza: i parlamentari del Polo si sono lamentati dell'impossibilità di discutere emendamenti materialmente introvabili, presentati «al volo» dal governo. Classici infortuni da Finanziaria, come ogni anno.

A parte la scuola, non ci sono stati particolari problemi per la maggioranza. L'unica tensione ha riguardato un emendamento della Lega Nord, approvato nonostante il parere contrario del governo. L'emendamento consente agli enti locali di poter vendere anche beni di interesse storico e culturale, derogando a una leg-

ge del 1939. Il voto (che ha visto il sì dei diessini) ha fatto infuriare i Verdi; dai Ds si spiega che il pericolo di vendita per il Colosseo non esiste, ma il ministro della Cultura Giovanna Melandri esprime invece preoccupazione, e chiede al Senato di rimediare.

Il voto forse più atteso dai cittadini è stato quello sull'articolo 52, che contiene l'aumento di 100.000 lire al mese per le pensioni sociali; l'aumento, inizialmente era stato fissato a 80.000 lire. È stato ritirato un emendamento di alcuni deputati della maggioranza che prevedeva la rivalutazione delle rendite Inail. Via libera anche all'assegno di 200.000 lire al mese per le famiglie con tre figli minorenni e un reddito inferiore ai 36 milioni annui.

Ma la vera novità - c'è un emendamento del governo presentato ai «collegati» sia alla Camera che al Senato - è la proposta messa a punto dal sottosegretario al Lavoro Raffaele Moresse per «favorire il cambio generazionale» in azienda. Si tratta di un'operazione (si dice sollecitata da alcuni sindacati di categoria, ad esempio nel settore bancario) che consentirà alle aziende in crisi di liberarsi più facilmente dei lavoratori più vicini all'età della pensione, ovvero con almeno 50 anni di età e 28 anni

di contributi maturati, cui dovranno versare di tasca loro i contributi previdenziali necessari per poter maturare la pensione di anzianità. In cambio, ai lavoratori (che dovranno perdere il posto) verrà garantita la certezza di godere un giorno non lontano la pensione di anzianità Imps con le attuali regole più vantaggiose; nel frattempo potranno svolgere altre attività lavorative (dirigenziali, di lavoro autonomo o di colla-

borazione) alla luce del sole o «al nero», o ricevere l'indennità di mobilità. Lo Stato non dovrebbe sopportare oneri aggiuntivi, a parte l'aumento del numero dei baby-pensionati e del lavoro sommerso; l'azienda potrà «alleggerirsi» di personale anziano; il «personale anziano», da parte sua, potrà essere sicuro di arrivare alla pensione di anzianità (sempre che l'azienda non fallisca, e cessi di pagare i contributi). Sostiene Moresse che le aziende potranno in questo modo dotarsi di personale «che venga incontro alle nuove esigenze professionali». Se le nuove assunzioni siano solo una spe-

ranza, è difficile dirlo; di sicuro, questa misura consente parzialmente di aggirare il divieto di prepensionamento.

Poche le altre novità. Sarà velocizzata l'erogazione degli incentivi alle imprese che nascono nelle aree depresse; sono in arrivo 875 miliardi (gli interessi sono del 5%) per i pensionati che hanno diritto al pagamento degli arretrati Imps dovuti in base alle sentenze della Consulti sulle integrazioni al minimo e la reversibilità. Ci sarà un piano straordinario di 100.000 verifiche nei confronti delle pensioni di invalidità fino al 31 dicembre 2000; saranno recuperate le pensioni di guerra indebitamente pagate fino al '96, eventualmente rificendosi sugli eredi in caso di solo accertato; luce verde all'obbligo di assicurarsi contro i rischi di calamità naturali; via libera ai 2.000 prepensionamento Fs previsti nel decreto decaduto nei giorni scorsi. La Difesa potrà dismettere ai privati i suoi immobili. Infine, arrivano le tariffe agevolate per Internet: l'Autorità per il Tlc dovrà determinare le tariffe in ambito urbano e interurbano delle telecomunicazioni «in modo da agevolare la diffusione di Internet. L'autorità individuerà quindi degli schemi tariffari che favoriscano, un uso prolungato della Rete.

### Televisione, 71 miliardi per le piccole reti in tre anni

Mediaset, Telemontecarlo e le altre tv private nazionali dovranno devolvere l'1% del loro fatturato a favore delle piccole emittenti locali. La «batosta» per i grandi network nazionali è contenuta in un ordine del giorno che l'Udr presenterà alla Camera nella fase di voto finale sul collegato alla finanziaria. Se l'ordine del giorno venisse approvato (l'Udr assicura che c'è il consenso della maggioranza), alle tv locali arriverebbe una «manna» di circa 300 miliardi l'anno. Per il momento le piccole emittenti si debbono accontentare di 71 miliardi nel triennio 1999-2001.

Secondo un emendamento della commissione Bilancio, approvato dall'aula, alle emittenti locali andrà una parte del canone Rai pari a 16 miliardi nel '99, 22 miliardi nel 2000 e 33 miliardi nel 2001, in attuazione di quanto già previsto dalla legge 422/93 sul canone. La proposta dell'Udr tende ad un certo riequilibrio dell'etere che certo non verrà affatto digerito dai «grandi privati», in particolar modo da Mediaset. I criteri di ripartizione delle risorse terranno conto del fatturato e del numero dei dipendenti delle tv locali, destinando almeno il 50% dei 71 miliardi alle emittenti televisive che hanno sede nelle aree depresse. L'approvazione dell'emendamento è giudicata «un fatto di straordinaria importanza» dal sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita: «Si comincia ad applicare la legge 422-dice- che prevedeva che una parte del canone Rai andasse all'emittenza locale, e si introduce un sostegno non assistenziale all'emittenza per adeguare gli impianti al piano nazionale delle frequenze recentemente varato». Soddisfatto anche Massimo Ostilio (Udr) che rileva la mancata applicazione finora della norma sul finanziamento delle tv locali: «Grazie a un folto gruppo di colleghi, in gran parte meridionali, si è potuta ottenere dal governo la giusta attenzione per risolvere l'annosa questione». Soddisfazione anche in casa Ppi e fra i parlamentari dell'Italia dei Valori, che sottolineano l'impegno dei rispettivi gruppi per la formulazione e l'approvazione dell'emendamento. Lo stesso articolo del collegato prevede poi il trasferimento di 210 miliardi alla Rai a titolo di compensazione del mancato introito per l'abolizione del canone dell'autoradio introdotto con la finanziaria dello scorso anno.

R.E.

# Giovani, resta il mito del «posto fisso»

## E il Cnel denuncia: «In Italia in 5 milioni lavorano al nero»

### BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il '99 sarà l'anno della svolta, la data che segnerà il passaggio dalla «cura» alla prevenzione della disoccupazione. Non solo. Anche l'anno che vedrà l'avvio del patto sociale per lo sviluppo in Italia ed i primi passi per la concertazione a livello europeo. Ad annunciare è il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, in occasione della presentazione dei primi risultati di «Ergonline», un servizio nazionale per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Per il momento il progetto è alla fase della conoscenza, che ha prodotto un'indagine sui giovani tra i 18 e i 25 anni in cerca di prima occupazione. Se il ministero ha «scandagliato» le attitudini di chi non ha mai ancora lavorato, il Cnel ieri ha fornito i dati su chi lavora «fuori dalle regole», cioè il «sommerso». In Italia risultano cinque milioni di lavoratori «in nero», per la maggior parte «doppiolavoristi» o immigrati. Sono concentrati soprattutto a Sud (34%) e nel comparto agricolo.

Torniamo all'identikit fornito dal ministero del Lavoro sui giovani in cerca d'occupazione. Dopo l'analisi dei dati, si passerà a interventi più mirati, che indirizzino i giovani verso occasioni concrete di occupazione, di formazione o di tirocinio. Ma già l'inchiesta presentata ieri è un traguardo, secondo Bassolino, per l'Italia, che «deve recuperare un ritardo storico» nel campo della conoscenza. «Solo conoscendo il mercato - afferma il ministro - si possono realizzare politiche sempre più individualizzate per l'occupazione». Insomma, non esiste una ricetta valida per tutti, ma tante opportunità diverse da «intercettare». «Con questa iniziativa - prosegue il ministro - iniziamo a rispondere all'Unione europea, che aveva rilevato il difetto italiano nel campo della prevenzione nelle politiche per l'occupazione. Lavoreremo intensamente perché entro giugno '99 il piano per l'occupazione che il Governo italiano presenterà



in Europa sia diretto più a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro piuttosto che «curare» chi viene espulso.

L'inchiesta realizzata dagli operatori del ministero del Lavoro smentisce parecchi pregiudizi diffusi sul «giovane-inoccupato-medio» italiano. Ad esempio, rivela un alto grado di flessibilità per quanto riguarda il tipo di contratto che i ragazzi accetterebbero di buon grado, oltre ad evidenziare una inaspettata disponibilità alla mobilità geografica. Fatalmente l'inchiesta mette in luce anche i «buchi neri» del sistema-Italia: bassa conoscenza del mercato del lavoro, tanto che la stragrande maggioranza degli intervistati (66 per cento) dichiara con un generico «impiegato» l'attività che vorrebbe svolgere. Inoltre l'indagine denuncia un deficit consistente di istruzione nel campo linguistico e informatico.

Vediamo i numeri in dettaglio. La popolazione presa in esame (2.836 persone) rappresenta un campione preso a caso tra le 50 mila domande di iscrizione pervenute agli uffici di collocamento tra maggio e settembre scorsi. Il 58,5 per cento del campione è composto da donne e il restante da uomini. La metà degli intervistati ha meno di 20 anni (per lo più 19), dato che conferma la tendenza dei giovani a cercare attivamente il primo impiego dopo il completamento della scuola secondaria. Il 73,6 per cento è in possesso di diploma di maturità, mentre solo il 3,9 ha quello professionale. Tra gli «over-20» compare una quantità consistente di laureati (quasi il 3 per cento), contro un esiguo 0,2 per cento che ha conseguito la laurea breve. Tutti segnali che mostrano la prevalenza di iter scolastici tradizionali. I dati, tra l'altro, si «scontrano» (si fa per dire) con quelli emersi dalle stime sulle richieste delle imprese. Oltre la metà dei datori di lavoro richiede la scuola dell'obbligo, e appena un quarto il diploma. Al contrario si offrono sul mercato due terzi di diplomati contro un quinto con la licenza media inferiore.

### L'INTERVISTA

## Accornero: «Molti non sanno cosa offre il mercato»

ROMA Giovani che sognano la vita da impiegato? Tutt'altro. Il fatto è che forse non sognano proprio nulla. O, meglio, non sanno cosa sognare esattamente. Più o meno così il sociologo Aris Accornero interpreta il dato emerso dalla ricerca del ministero del Lavoro sul tipo di occupazione che cercano i ragazzi tra i 18 e i 25 anni. Alla domanda: «Cosa vuoi fare da grande?», 925 donne (68,4%) e 544 maschi (57,4%) hanno risposto: l'impiegato. «È una dannata incapacità di rispondere - dichiara Accornero - Molti hanno dichiarato: non lo so. In parecchi uffici gli operatori del ministero li hanno aiutati, cercando di dedurre la professione dal titolo di studio. Così in molti casi è risultato l'impiegato. Che è quasi una non risposta, in quanto indica il ruolo e non il mestiere. È un segnale chiaro di quanto i giovani sappiano poco del mondo del lavoro». Ed è anche

un handicap pesante per chi è in cerca di occupazione, visto che le aziende vogliono persone con le idee chiare e precise sul loro futuro.

**Da cosa dipende questo deficit di conoscenza?**

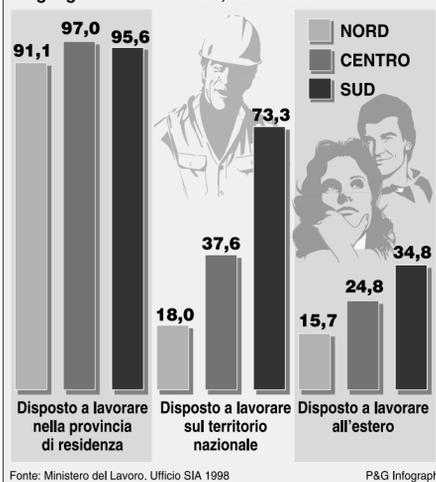
«La scuola italiana fa in modo esiguo l'orientamento al lavoro che un sistema moderno richiederebbe. Così come accade per l'Università. Spesso i genitori si chiedono in modo drammatico quale corso di laurea consigliare ai figli. Nel lavoro avviene lo stesso, con conseguenze, se possibile, ancora più gravi. Studiare qualcosa invece di un'altra non è tanto grave quanto immettersi nel mondo del lavoro con il piede sbagliato».

**La scuola carente, dunque. E le aziende? Fanno abbastanza per far conoscere la domanda?**

«Non so se le aziende siano tenute a dire: noi cerchiamo questo. Non è il loro compito. Sta al sistema di

### ALLA RICERCA DEL LAVORO

Disponibilità degli intervistati, classificati per area geografica di residenza, alla mobilità territoriale



istruzione includere anche l'accesso al lavoro. In Italia i ragazzi non conoscono non solo i mestieri, ma anche cosa sia il lavoro come sistema di relazioni. Non sanno cosa significhi stare con altri, rispondere ai superiori, arrivare puntuali. Ecco perché sono molto utili gli stages».

**Si ripete spesso che la formazione è un passo importante per le politiche dell'occupazione. Eppure le aziende cercano per lo più personale con la licenza media.**

«In realtà c'è una finta contraddizione. O, meglio, la contraddizione è tutta tra gli imprenditori, i quali rispondono alle inchieste dichiarando di cercare personale che abbia terminato la scuola dell'obbligo (in Italia più breve che altrove). Poi, però, vogliono che conoscano l'informatica e le lingue straniere, che sono senza dubbio elementi di una cultura generale di base oggi. Per questo è importante che l'età dell'obbligo in Italia si alzi. Ma su formazione e oc-



cupazione non bisogna fare confusione».

**Quale confusione?**

«Deve essere chiaro che la formazione aiuta a trovare lavoro, ma non lo sostituisce. Chi ha un titolo di studio ed ha seguito un corso professionale, poi deve lavorare, non può continuare a fare corsi. Altrimenti si rischia di creare aree parcheggio per gli inoccupati».

**Considera positivo il dato sulla mobilità?**

«Sì, perché smentisce l'idea di un Mezzogiorno immobile e immutabile. Il fatto che il 26 per cento di giovani, quasi tutti del Sud, sono disposti ad andare addirittura all'estero (per non parlare del 51,1% disposto a muoversi in Italia), dimostra che c'è dinamismo, non si sta a casa ad aspettare. E questo nonostante un sistema sociale come quello italiano, che non assicura servizi di buon livello, in cui il mercato degli affitti è quasi immobile e, infine, in cui prevale il valore famiglia».

B. Di G.

